

ROMA Si chiude il sipario sul grande caos della legge finanziaria. E l'Ulivo usa parole di fuoco nei confronti dell'esecutivo e della maggioranza. «Persino nel centrodestra - commenta Piero Fassino - si misura in modo palpabile il disagio che c'è per una politica economica e finanziaria sbagliata, che non corrisponde agli interessi di crescita dell'Italia». La manovra «apre una voragine» nei conti pubblici dello Stato e l'Italia rischia di uscire dal Patto di stabilità. Fassino cita la lunga sequenza di esponenti del centro destra, da Follini a Formigoni che non hanno nascosto ma manifestato apertamente il loro disagio, costretti a subire la politica economica sbagliata di Tremonti. E proprio su Tremonti, sull'intervento del ministro dell'Economia alla Camera, Fassino è tranchant: «L'intervento di un uomo disperato che dimostra di non avere più fiducia neanche nella sua politica. E la conferma che sta raschiando il fondo del barile, cercando di raccattare soldi per coprire il buco nei conti pubblici che diventa via via più grave». Tremonti, secondo il segretario dei Ds, ha fatto «un intervento indecente e offensivo per il Parlamento e per gli italiani», ha affermato che «siccome non si riesce a far rispettare le leggi bisogna premiare gli evasori», è meglio ricorrere ai condoni.

Dentro l'Ulivo si registrano toni analoghi in una conferenza stampa dei capigruppo. Tutti sottolineano le divisioni nella maggioranza che negli ultimi giorni si sono acuite e rese più evidenti. Scontenta l'Udc, scontenta, la Lega, scontento il ministro Tremaglia che ha riconfermato l'intenzione di rivolgersi al presidente Ciampi. «Volontè, Tabacchi, Tremaglia - afferma Violante - hanno votato la finanziaria turandosi il naso». Insomma, c'è una vasta area di disagio che arriva fino ai presidenti di centro destra delle Regioni. E c'è una vasta insoddisfazione per l'agire del ministro Tremonti al quale viene imputato uno sterile decisionismo: la sua assenza nella discussione al Senato è stata criticata e interpretata come una sottolineatura dell'inutilità del confronto.

Pierluigi Castagnetti, Margherita, parla di «spaccature non più mascherabili» nel centro destra e di «nette prese di distanza dell'Udc dall'intera politica economica del governo». «A fronte di tale enormità - commenta - nessun ministro del governo, tanto meno il vicepresidente del Consiglio, si è assunto la responsabilità di prendere posizione. Eppure la responsabilità politica di questa finanziaria è tutta intera del governo. È vero che il Senato l'ha cambiata. Ma il governo, o alla Camera o al Senato ha detto bugie. E al Senato i condoni sono stati commissionati dal governo alla maggioranza».

Non ci sta l'Ulivo a dare tutta la

Violante: «Il Governo deve presentare i dati sull'andamento della Tremonti-Bis, che aspettiamo da quest'estate»

“ Il segretario Ds riferendosi al ministro dell'Economia parla di «discorso indecente» Violante: nell'Udc hanno votato la finanziaria turandosi il naso ”



Castagnetti: «Quello che sta accadendo non ha nulla a che fare con la forma della legge finanziaria, qui emerge l'incompetenza assoluta di questo governo»

Fassino: «Il governo offende gli italiani»

L'Ulivo attacca: con i condoni Tremonti ha spaccato la maggioranza, sono allo sbando



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino
Massimo Di Vita

colpa alle regole che non funzionano, alle procedure. È un coro nel Polo: la colpa di questo caos è delle procedure. Non è così replica il centro sinistra. Non si tratta solo di problemi tecnici o dell'affollamento degli emendamenti alla manovra economica. «Quello che sta accadendo - attacca Castagnetti - non ha nulla a che fare con la forma della legge finanziaria, qui emerge l'incompetenza assoluta di questo governo». Insomma, «cosa ha a che fare la forma della legge con l'assenza di direzione?» e «la legge finanziaria è lo specchio di un governo allo sbando».

Durante la conferenza stampa arriva la notizia che in nottata il governo varerà un decreto correttivo della legge finanziaria. «Con questo decreto - ha spiegato Luciano Violante - siamo di fatto alla quarta Finanziaria».

Ora, ha aggiunto, «il Governo deve presentare i dati sull'andamento della Tremonti-Bis, che aspettiamo da quest'estate. Questa relazione per noi è indispensabile. Se il governo vuole un ordinario percorso parlamentare del decreto che si appresta a varare deve presentare questa relazione, altrimenti ci avvarremo per contrastarlo di tutti gli strumenti a disposizione».

«Presunzione e incompetenza un mix esplosivo secondo Oliviero Diliberto, Pdci. «Secondo me, Tremonti è in difficoltà sul terreno dell'economia. Il paese è allo sfascio. Tra poco, non più tardi della primavera non ci saranno letteralmente più i soldi per i servizi sociali essenziali». Una finanziaria che «scontenta tutte le categorie e apre ferite profonde nel nostro sistema fiscale» per Luana Zanella, dei verdi.

«La finanziaria segna il fallimento, il fiasco delle politiche di Tremonti - taglia corto Francesco Rutelli - Si è accentrato un enorme potere nelle mani del ministro dell'Economia e lui ha fatto fiasco: tutti i dati sull'andamento economico lo confermano». Anche Rutelli attacca la Tremonti bis: «Ha portato un risultato inesistente sul contributo allo sviluppo e un onere sui conti pubblici stimabile a fine 2002 in circa 7 miliardi di euro. Abbiamo a che fare con un bilancio rovinoso e un'ostinazione che sta aprendo falle pesanti nell'attuale maggioranza come dimostra la ribellione che sta venendo dai centristi della coalizione».

Il commento più pesante nell'opposizione è quello di Bertinotti dal suo banco d'aula: «Fate questo tipo di finanziaria perché non siete capaci di una politica economica di sviluppo, allora preferite drogare l'economia spostando il limite tra legalità e illegalità. A quando l'alleanza con la mafia per recuperare i capitali tanto ambiti?».

lu.b.

Bertinotti: «Preferite drogare l'economia spostando il limite tra legalità e illegalità. A quando l'alleanza con la mafia?»

Fini forbitto: «Non replicare ai coglioni»

Il leader di An parla con il ministro dell'Economia. Ma lo sentono tutti. Un po' come la «Bollore» di Mash...



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini ieri alla Camera.

cultura di governo

IL PRIMO FU SCAJOLA

Bruno Miserendino

Spiace che Fassino sprechi tutte le occasioni per rendere più gentile e più civile il confronto politico. Le accuse personali rivolte contro il ministro Tremonti non gli fanno onore...». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, dopo le reazioni all'intervento del ministro dell'Economia alla Camera e dopo che il vicepresidente del consiglio Fini ha dato dei coglioni ai membri dell'opposizione.

La tempestività con cui il portavoce di Forza Italia interviene nel dibattito politico è ormai un tratto caratteristico di questa legislatura. La tecnica è consolidata ed è un'applicazione di precetti direttamente impartiti dall'attuale premier: un esponente dell'opposizione non fa in tempo a dire la sua che Bondi interviene, in tempo reale, spiegando che l'oppositore in questione non riconosce il libero voto degli italiani, aggredisce il governo che sta puntualmente applicando il programma della casa delle libertà, ribalta la realtà e quindi in ultima analisi rende più difficile ogni possibile dialogo tra maggioranza e minoranza. È accaduto, puntualmente, anche ieri e ancora una volta, Bondi ha battuto sul filo di lana il senatore Schifani che nel genere è un maestro riconosciuto.

Nella encomiabile ricerca della tempestività, o forse anche perché il tempo è denaro, il Portavoce ha fatto vergare la breve nota di disapprovazione per Fassino, senza tenere conto che il vicepresidente del consiglio Fini un'oretta prima aveva dato dei coglioni agli esponenti dell'opposizione, contribuendo al clima di dialogo nel paese, e rinnovando con ciò una simpatica prassi di questo governo. Se gli oppositori si oppongono sono dei «coglioni», e non vale la pena dargli retta, se la gente sciopera, è perché «ha voglia di fare una scampagnata», se la cassa integrazione

non basta, è sufficiente aver voglia di lavorare e trovare qualche cosa in nero, se un giornalista fa domande scomode non è un giornalista, ma un comunista, se c'è l'evasione fiscale la colpa non è dei condoni ma del centrosinistra che ha «governato negli ultimi dieci anni», se un consulente del governo chiede la scorta perché si sente minacciato dalle Br, «è un rompiscoglioni» e tale resta anche se nel frattempo è morto ammazzato, per mano delle suddette Br.

In nemmeno due anni di governo gli esempi abbondano e bisogna dare atto all'ex ministro dell'Interno Scajola (che si è dimesso) e al vicepresidente Fini, (si è scusato), di essersi comportati con più dignità del premier e di Tremonti, riconoscendo semplicemente l'errore. Nei momenti di tensione qualche parolelta scappa sempre. Punto.

Il problema del centrodestra è che quando uno parla sopra le righe, evento ormai quotidiano, non si stende il classico vecchio velo pietoso, o si tenta di ricucire la toppa, ma si parte all'attacco, parlando d'altro. I leghisti, ad esempio, hanno tentato di imitare Totò, dicendo che il vicepresidente Fini aveva nominato i colleghi Fioroni e Panattoni, e che i giornalisti avevano capito male. Si noti, anche in loro, la grande tempestività: hanno impacchettato questa spiegazione quando già l'autore della gaffe, ossia il vicepremier, aveva deciso di uscire dall'impatto ammettendo l'errore. Perché meravigliarsi dunque se nella giornata di Fini e Tremonti, non contento della esilarante uscita leghista, Bondi, ha preferito prendersela con Fassino?

D'altra parte gli ordini non si discutono, e la tecnica è quella insegnata direttamente dal capo. E poi, comunque, il senso del ridicolo non è nel programma della casa delle libertà.

Luana Benini

ROMA A qualcuno è venuto in mente l'episodio di un film travolgente «Mash», in cui la bella infermiera, inconsapevole dell'amplificazione dei megafoni che fanno risuonare la sua voce all'esterno della tenda nella quale sta amoreggiando dice di essere «tutta un bollore». E da allora in poi le resterà quel nomignolo: «Bollore». Un inconveniente del genere, anche se meno hard, è occorso ieri a Gianfranco Fini. Si è sentito distintamente a microfoni aperti. E i registratori dei cronisti lo hanno fissato a futura memoria: «Non replicare ai coglioni». Un consiglio solerte del vicepremier al ministro Tremonti. I «coglioni» sono quelli dell'opposizione. I deputati che non appena Tremonti ha iniziato a parlare in aula (con il suo tono saccente e acido, consentendosi anche battute ironiche, lui che in queste ore è oggetto degli attacchi della sua stessa maggioranza) si sono messi a rumoreggiare. E non poteva essere diversamente perché il brevissimo intervento del ministro Tremonti sembrava fatto apposta, stoccata dopo stoccata, in mezzo al caos in cui la sua legge finanziaria ha gettato il Parlamento, per scatenare il vociere dell'opposizione. Che in una situazione del genere è il minimo che possa fare: denunciare l'improvvisazione, l'incompetenza. Il vicepremier Gianfranco Fini, dunque, seduto al fianco di Tremonti nei banchi del governo, si lascia andare a un suggerimento amichevole, nell'intenzione pronunciato sottovoce: «Non replicare ai coglioni». Linguaggio spiccio, privo di paludamenti formali. Verosimilmente usuale fra questi commilitoni di centro destra adusi a puntellare reciprocamente i propri complessi di superiorità, loro che hanno in mano le redini del Paese. Ma il caso vuole che i microfoni siano aperti. E che questo consiglio privatissimo si trasformi in una offesa urbi et orbi. Già le opposizioni considerano il discorso di Tremonti «indecente». La frase di Fini fa

traboccare il vaso. Le agenzie l'hanno battuta e ribattuta. E ben presto tutti i parlamentari dell'opposizione, anche i più distratti, apprendono di essere dei «coglioni» a giudizio di Fini. È Pier Luigi Castagnetti ad alzarsi in piedi e a leggere il testo di un'agenzia che riporta «l'incidente»: «Chiedo al vicepresidente del Consiglio di smentire e scusarsi». Ma Fini non c'è più. Casini, dalla presidenza trasecola, assicura che chiederà chiarimenti. A questo punto entra in scena la Lega. Ci si mettono in tre, Ugo Parolo, Guido Rossi e Dario Galli, a firmare una figuraccia. I tre parlamentari leghisti si immolano per proteggere l'onore di Fini. Scrivono un comunicato per «chiarire i contorni della vicenda»: «Abbiamo udito più o meno distintamente, visto che l'acustica dell'aula non è delle migliori, nominare dal banco del governo i colleghi Panattoni e Fioroni». Insomma, è colpa dell'«assonanza fonetica». Fini citava Panattoni e Fioroni, non diceva «coglioni». Avranno scorso freneticamente l'elenco dei nomi dei parlamentari, i tre leghisti, alla ricerca di quelli che finivano in «oni». Una excusatio non petita che si rivela pietosa. Perché di lì a poco il presidente della Camera straccerà il velo di ogni ipocrisia: ho parlato con Fini, mi ha chiesto scusa, è il primo ad esserne rammaricato, e più tardi si scuserà con l'aula. «Se ha sbagliato è inutile farne un affare di stato. Capita a tutti in un clima surriscaldato come quello attuale».

Le scuse di Fini arrivano davvero. Verso le 19, dopo il voto dell'ultimo emendamento alla finanziaria il vicepremier si presenta in aula a fare il suo dovere: «Stamattina ho usato un'espressione triviale che non voleva essere minimamente offensiva né verso l'Aula a cui mi onoro di appartenere da oltre vent'anni ininterrottamente e neppure contro questo o quel collega. Mi scuso con l'aula tutta, non era contro una sola parte». Come dire che il «coglioni» era diretto a tutti, trasversalmente. Mal comune mezzo gaudium.

Cicchitto: l'Avanti starà nel solco di chi ha criticato il golpe del '92

ROMA «Ci ripromettiamo di rispondere nel primo numero della nuova edizione dell'Avanti!, il 16 gennaio, a obiezioni di fondo espresse in modo civile, come quelle formulate dall'On. Intini». Così Fabrizio Cicchitto, vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera ed ex dirigente del Psi, commenta la critica che l'ex portavoce di Bettino Craxi, attualmente capogruppo dello Sdi alla Camera, ha rivolto alla nuova edizione dell'«Avanti!». «All'On. Intini - anticipa Cicchitto - voglio ricordare un suo precedente libro dal titolo La democrazia virtuale, nel quale egli ha descritto una sorta di golpe bianco verificatosi in Italia nel 1992-94 sulla base dell'alleanza perversa fra alcune procure, il PDS, alcuni gruppi finanziari-editoriali. In questo quadro si collocano la crescita di una cultura liberal socialista del tutto alternativa alla sinistra post-comunista e, conseguentemente, la nuova edizione dell'Avanti!».

Violante: è ora di affrontare la questione socialista

ROMA Il centro-sinistra deve affrontare la questione socialista, lo dimostra «la paradossale vicenda dell'Avanti», secondo il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante. Una vicenda, afferma Violante in una nota, «che vede la destra impossessarsi di un tradizionale foglio della sinistra italiana». Si tratta dell'«ultima dimostrazione dell'insostenibilità della presenza di una cospicua parte dei socialisti italiani nell'area elettorale del centro-destra». «È perciò necessario - continua Violante - che tutto il centro-sinistra affronti la questione socialista offrendo al Paese analisi, programmi, strategie idonee a riaprire un costruttivo dialogo tra tutto il centro-sinistra e quei socialisti italiani che in questi anni si sono collocati nell'area elettorale del centro-destra».